

*Donne in piazza, con la foto del loro caro scomparso appuntata sull'abito: è una immagine sempre più frequente*

*Alcune delle persone meno potenti della terra hanno registrato così una vittoria dell'immaginazione contro i loro nemici*

# Le anime perse della modernità

Segue dalla prima

In effetti quelle donne che marcia-  
no brandendo una foto in bian-  
co e nero sono divenute talmen-  
te naturali ai nostri occhi, talmente  
parte integrante del paesaggio mitico  
del nostro tempo che tendiamo a  
dimenticare che c'è stato un periodo  
in cui, non molto tempo fa, le foto-  
grafie non costituivano un ingredien-  
te automatico di quel genere di pro-  
testa.  
Che io sappia le prime foto furono  
esibite come strumento per rispon-  
dere allo stato di terrore che si serve  
della sparizione come forma di con-  
trollo e punizione, nel giugno 1977  
quando un gruppo di donne cilene, i  
cui parenti erano stati arrestati dalla  
polizia segreta del generale Pinochet  
negli anni successivi al golpe del  
1973, decisero di iniziare uno sciopero  
della fame per costringere le autori-  
tà militari e giudiziarie a riconosce-  
re quelle detenzioni. Che abbiano de-  
ciso di farlo nella sede regionale del-  
le Nazioni Unite a Santiago forse era  
dovuto inizialmente alla relativa sicu-  
rezza garantita da un organismo in-  
ternazionale in un paese retto da un  
regime dittatoriale ma, più significa-  
tivamente, lascia intendere che la pla-  
tea cui si rivolgevano era potenzial-  
mente il mondo intero, al di là delle  
frontiere del paese, e non i loro con-  
cittadini, la maggior parte dei quali  
non avevano nemmeno il modo di  
essere messi al corrente di questa ini-  
ziativa. Non so dire con certezza se  
le organizzatrici di quella protesta si  
resero immediatamente conto di  
quanto l'immagine che avevano crea-  
to sarebbe divenuta influente e di  
grande capacità di penetrazione nel-  
la loro lotta e certamente non avreb-  
bero potuto prevedere i modi in cui  
sarebbe stata adottata dalle persone  
con problemi analoghi in ogni parte  
del mondo, da Cipro al Messico.  
Con ogni probabilità ciò che più con-  
tava per loro era che l'esibizione di  
quelle foto esprimeva in maniera forte  
il fulcro stesso della loro tragedia.  
Il dramma centrale di queste donne  
era, dopo tutto, che non avevano  
alcun corpo da opporre al rifiuto di  
responsabilità delle autorità, nessun

**Le forze della  
globalizzazione  
possono essere usate  
per rendere il mondo  
meno minaccioso**

La foto divenne un sostituto di quel  
corpo che le autorità dello Stato so-  
stenevano di non aver mai arrestato,  
un modo di consegnare alla visibilità  
qualcuno che in quel momento veni-  
va nascosto alla vista, il cui cadavere,  
se di fatto il detenuto era stato assas-  
sinato, veniva spossato del diritto  
di denunciare il crimine commesso  
contro di lui, il solo vocabolario ri-  
masto al morto.  
Quando i parenti mostravano ai pas-  
santi quella copia in celluloido ren-  
devano presente, materiale e realistico  
ciò che era stato fantasmagoricamen-  
te sottratto dalle loro mani, richia-  
mavano l'attenzione su un momen-  
to che era esistito in passato quando  
quella persona cara era stata viva e  
un dito aveva schiacciato un pulsante  
della macchina fotografica, chiede-  
vano un momento nel futuro in cui  
quella persona cara potesse nuova-  
mente ergersi al loro cospetto, pote-  
se uscire dalla foto e tornare alla vita,  
potesse arrampicarsi fuori dai meandri  
della loro memoria e tornare vi-  
va.

Solo nei mesi e negli anni che  
seguirono, allorché i parenti  
portarono la protesta nelle  
strade, scoprirono che, oltre  
a narrare l'essenza della loro condizio-  
ne con estrema efficienza e straordi-  
naria poesia, quelle nude sembian-  
ze degli scomparsi rispondevano an-  
che alle esigenze dei media contem-  
poranei, ai loro limiti di tempo, alla  
loro fame di immagini visivamente  
capaci di colpire, alla scarsa capaci-  
tà del pubblico di mantenere l'atten-  
zione. E quando la polizia attaccò le  
donne, le rinchiusi in prigione,  
strappò le foto dai loro abiti o prese  
a calci i cartelli sui quali le foto era-  
no riprodotte, anche queste scene  
furono ripetutamente trasmesse in  
tutto il mondo. Con la violenza eser-  
citata contro i parenti perché aveva-

no osato ricordare e portare i loro  
ricordi negli spazi comuni, il regi-  
me si vedeva costretto a recitare  
nuovamente e pubblicamente il se-  
greto, l'oltraggio nascosto compiuto  
su quei corpi nell'umida segretezza  
delle prigioni, dei seminterrati e  
dei campi di concentramento.  
Rendere quella violenza globalmen-  
te visibile era una risposta partico-  
larmente adeguata alla sparizione  
perché quella forma estrema di re-  
pressione aveva la sua origine in  
una strategia della dittatura che aveva  
fin dall'inizio una componente  
globale. I nuovi governanti del Cile  
erano decisi ad integrare il paese nel  
mercato mondiale e ad unirsi a quel-  
lo che definivano il "concerto delle  
nazioni civilizzate". Una partecipazio-  
ne che comportava due requisiti  
contraddittori. Da un canto, l'esig-  
enza di sottomettere con il terrore  
una popolazione recalcitrante e ir-  
redenta e di renderla politicamente  
ed economicamente flessibile per  
l'esperimento di quella che, del tut-  
to palesemente, veniva chiamata "te-  
rapia d'urto", accoppiata, d'altro  
canto, all'esigenza di presentare un  
volto immacolato alla comunità in-  
ternazionale e quindi di fare in mo-  
do che gli esponenti pubblici non  
fossero associati ad atti di barbarie.  
E le sparizioni rispondevano perfet-  
tamente a questa duplice necessità:  
dissidenti e rivoluzionari potevano  
essere convenientemente torturati a  
morte senza che gli aguzzini potesse-  
ro essere ritenuti responsabili; il terro-  
re poteva regnare nei mormorii  
della mente senza che il governo  
dovesse apertamente ammettere di  
essere la fonte di quei mormorii, di  
quel terrore.

Questa perversa tattica dell'invisi-  
bilità che i corpi delle donne e le  
foto appuntate sui loro abiti manda-  
no in frantumi, che le foto della  
loro resistenza e repressione distur-  
bano e disgregano ulteriormente,  
un ciclo di trasgressioni visive desti-  
nate a dar sorprendentemente vita  
ad un movimento mondiale. È in-  
credibile, dopo tutto, che un picco-  
lo gesto di una donna solitaria in  
una abitazione cilena violata, di una  
donna che guarda l'immagine svani-  
ta del suo caro

assente e arriva  
a capire che la  
sua pubblica esi-  
bizione può ten-  
derlo in vita den-  
tro di lei e nel  
mondo, che  
quella modesta,  
umile immagine  
levi la voce

più in alto di tutta la macchina del-  
lo Stato e che infine si diffonda al  
punto da essere imitata in tutto il  
mondo. Alla ferocia con la quale i  
padroni di queste numerose nazio-  
ni mal sviluppate hanno trascinato  
la società, letteralmente a calci e ur-  
lia, nella modernità, risponde una  
denuncia delle conseguenze di quel  
processo di sviluppo forzato che al-  
tro non utilizza se non l'invenzione  
centrale della modernità, la fotogra-  
fia, di cui scaltamente si appropriano  
le vittime. Due possibilità della  
globalizzazione faccia a faccia: l'alta  
tecnologia della paura sistematica  
impiegata dai tiranni, il loro utiliz-  
zo scientifico della tortura, della  
censura e della propaganda e, natu-  
ralmente, dello spionaggio attraverso  
le cinesprese, al confronto con le  
astuzie e la provocazione delle mol-  
titudini di donne umiliate con le  
loro esibizioni low-tech, le loro  
istantanee di corpi che si rifiutano  
di essere messi a tacere.

In un momento della storia in cui è  
fin troppo facile sentirsi inermi, pas-  
sivi e irrilevanti al cospetto di un  
mondo globale che specula su un  
disordine che sovente appare persi-  
no al di fuori del controllo delle sue  
élite più dominanti, una rete plane-  
taria che opera secondo leggi scarsa-  
mente comprensibili, è incoraggiante

Questo strumento per  
rispondere allo Stato  
che si serve del  
terrore fu usato  
per la prima volta  
in Cile

ARIEL DORFMAN



Una bambina mostra la foto dei familiari scomparsi in una manifestazione a Buenos Aires

te vedere come alcune delle persone  
meno potenti della terra possano  
registrare una vittoria dell'immagi-  
nazione contro i loro nemici, possa-  
mo dimostrare che è possibile per la  
modernità dei diritti umani sconfig-  
gere la modernità dell'autoritari-  
smo inumano. Infatti mi spingerei  
ad ipotizzare che i parenti degli  
scomparsi ci consegnano un model-  
lo di cui altri esseri umani possono  
servirsi per utilizzare le forze della  
globalizzazione al fine di rendere  
questo mondo meno minaccioso  
per noi tutti.

Sfogliando un piccolo opuscolo  
pubblicato molti anni fa dall'  
Associazione dei parenti delle  
persone arrestate e scomparse in Cile,  
che elenca e cerca di fornire un  
ritratto di alcuni dei contadini se-  
questrati dalle autorità dal 1973, si

notano sulla primissima pagina sei  
nomi correati da uno spazio per la  
foto. Due di questi spazi sono vuoti  
- sono quelli di Antonio Aninao  
Morales e di Juan Salinas Salinas.  
Di questi due non resta nemmeno  
un fotogramma. Sono uomini che  
hanno attraversato il ventesimo se-  
colo senza essere fotografati. Con-  
sentitemi di ripetermi: non sono  
mai stati immortalati dal processo  
inventato da Louis Daguerre oltre  
cento anni prima della loro nascita.  
È solo il rapimento di Salinas e Ani-  
nao che, paradossalmente, li porta  
alla nostra attenzione tra i milioni  
che sono troppo poveri o emarginati  
per essere stati ritratti da una mac-  
china fotografica, che si trovano  
fuori degli occhi della modernità. E  
continuando a leggere l'opuscolo,  
in ogni pagina troviamo contadini

senza la foto accanto, fino all'ultima  
pagina nella quale tutti e quattro gli  
scomparsi sono privi di immagine -  
quel vuoto profondo, sola evidenza  
visiva della loro esistenza.  
Sono questi i veri desaparecidos  
dell'umanità, quelli che mancano  
all'appello perché, in realtà, il mon-  
do moderno si comporta come se,  
per tutto questo tempo, non ci fos-  
sero mai stati, membri di paesi resi  
orfani che sembrano baluginare nel-  
la coscienza dell'opinione pubblica  
solo quando causano guai, quando  
turbano l'equilibrio strategico o  
scardinano la vita di coloro che  
guardano dalla comodità di distac-  
cati schermi televisivi.  
Erano scomparsi prima ancora che  
la polizia li andasse a cercare. Sono  
arrivati troppo tardi alla distribu-  
zione delle parole, delle tecniche e del

sapere e, sì, alla stessa grazia salvifi-  
ca della fotografia, sospettando forse  
che non meritavano né una nota a  
pie' di pagina di alcun libro di  
storia né qualche secondo nel notizi-  
ario della sera.  
Ho trascorso molte ore a guardare  
questi spazi vuoti, chiedendomi come  
hanno vissuto questi uomini e  
come sono morti, chi erano, cosa i  
loro occhi avrebbero potuto dirmi  
se mai li avessi incontrati. La verità  
è che nulla so di loro. Tutto ciò che  
ricevo da quella assenza è la mia  
immagine riflessa.

Nel supermercato e nel super-  
spettacolo che il nostro pia-  
neta sta lentamente diven-  
tando, sono gli sconosciuti Salinas e  
Aninao del mondo che lanciano l'ulti-  
ma sfida alla globalizzazione. È  
una delle grandi tragedie del nostro  
tempo non aver saputo organizzare  
un mondo in cui uomini come loro  
e i loro miliardi di fratelli e sorelle  
di tutti gli altri continenti, possano  
essere finalmente visti, realmente vi-  
sti. Su questa terra ognuno, ne sono  
certo, fa parte di una umanità pro-  
fondamente interconnessa e i recenti,  
terribili eventi dell'11 settembre  
2001 negli Stati Uniti sembrerebbero  
confermare che ignoriamo questo  
dato di fatto, a nostro rischio e  
pericolo.

Come immaginare quanti vivono al  
di fuori delle forme dominanti della  
modernità? È possibile?  
Per quanto strano possa apparire,  
vedo una spaventosa forma di spe-  
ranza nell'oscura tempesta di foto  
che ha tappezzato le strade di New  
York negli ultimi due mesi. È uno  
straordinario riconoscimento della  
nostra comune umanità che gli abi-  
tanti della più prospera città del  
mondo una volta al cospetto dell'in-  
fernale dilemma di affrontare l'im-  
provvisa e violenta scomparsa di  
amici e parenti la cui morte poteva  
essere presunta, ma non accertata  
per la mancanza di un cadavere,  
hanno spontaneamente fatto ricorso  
ai medesimi metodi della memo-  
ria e della sfida che migliaia e miglia-  
ia di altri abitanti delle regioni più  
remote e spesso povere del pianeta

**Nessun paragone, ma  
penso alle fotografie  
che hanno tappezzato  
le vie di New York  
dopo l'11 settembre**

hanno inventato negli ultimi  
venticinque anni per combatte-  
re un analogo inferno mentale.  
Sono consapevoli, naturalmente,  
delle distanze e delle differenze  
che separano gli scomparsi di New York e i  
loro parenti, amici e concittadini  
dai desaparecidos nel resto del mon-  
do e diffido dal mettere insieme  
queste tragedie del tutto distinte.  
Non è il loro governo che ha celato  
i corpi bruciati nelle Torri Gemelle  
o che ha deriso quanti erano alla  
ricerca di informazioni sui loro spo-  
stamenti. E le stesse foto probabil-  
mente traggono origine da una vec-  
chia tradizione americana che ha  
fatto moltiplicare le immagini di  
bambini scomparsi sui cartoni del  
latte, nei centri commerciali e negli  
uffici postali. E non di meno gli abi-  
tanti della società più moderna del  
mondo potrebbero essere ora in gra-  
do di ricollegarsi, in modi che sareb-  
bero stati impensabili prima dell'11

settembre 2001, all'esperienza di co-  
si tante altre persone finora inacces-  
sibili.

Come possono non capire,  
ora che sanno cosa vuol dire  
veder svanire nel nulla mi-  
gliaia di persone senza che vi sia un  
corpo a provarne o a confutarne la  
morte o la vita, come possono non  
sentirsi più vicini ad una vecchiaia  
che conosco in Cile che si sveglia  
ancora dopo mezzanotte, ancora  
adesso si sveglia e si mette in ascolto  
nella speranza di sentire i passi che  
potrebbero essere di suo marito, an-  
che se sa che sono passati ventise-  
tte anni e che sarebbe meglio se lui non  
tornasse... come poter desiderare  
che sia stato torturato per tutti que-  
sti anni? Come possono non prova-  
re maggiore simpatia ora che solle-  
vano le foto in cerca di un frammen-  
to di certezza, di un testimone degli  
ultimi momenti del loro caro, quel-  
le parole di un qualche estraneo che  
costituiscono un messaggio che ci  
arriva dal morto? Come possono i  
loro cuori non volare alla volta del-  
le nonne in Argentina decise a rin-  
tracciare i figli dei loro figli e delle  
loro figlie nati in cattività e allevati  
per essere consegnati alle famiglie  
sterili di militari, quelle nonne che  
vogliono vedere negli occhi di quei  
piccoli oggi cresciuti, l'eredità lascia-  
ta dalla prole dei loro morti? Men-  
tre le operazioni tra le ceneri e le  
rovine del World Trade Center da  
soccorso diventano recupero, men-  
tre l'attesa di un altro miracolo las-  
cia il posto alla convinzione che  
non ci sono più superstiti, come  
possono non dividere la pena del-  
le famiglie dei desaparecidos di al-  
tre terre, quando ormai non v'è più  
speranza? Se i newyorkei stanno  
scoprendo quello che anche le don-  
ne degli scomparsi in Cile e a Cipro,  
in Cambogia e a Brazzaville, capiro-  
no gradualmente, che la moltitudi-  
ne di foto che avvolgono la città  
intera sono in ultima analisi destina-  
te a divenire un transitorio compo-  
santo dove vivi e morti possono en-  
trare in comunione, il luogo della  
collettiva immaginazione del lutto,  
il solo sparpagliato monumento im-

mediatamente  
possibile nei me-  
si a venire per  
una città che ha  
bisogno di tra-  
sformarsi nella  
tomba allargata  
dei suoi morti  
scomparsi se  
vuole continua-  
re a vivere, co-  
me possono queste fondamentali,  
radicali esperienze di morte e vulne-  
rabilità non aprire milioni di ameri-  
cani al significato della scomparsa  
nelle sue molteplici forme, come  
possono quell'orrore e quella mera-  
viglia di respirare un'aria piena dell'  
ossigeno dei morti assenti non aiu-  
tare loro e noi a sentirci legati alla  
profonda sofferenza e redenzione di  
così tanti nostri lontani simili in  
ogni angolo della terra?

Non v'è ovviamente garanzia alcuna  
che il dolore e la condizione di  
vittime portino all'empatia, alcuna  
certezza che ciò consentirebbe ai Sa-  
linas del mondo di emergere dall'in-  
visibilità. Sofferenze enormi posso-  
no portare all'egoismo e all'indiffe-  
renza. Ma vorrei pensare che questa  
nuova tragedia globale ci avvicina al  
giorno in cui gli esponenti più po-  
tenti del genere umano appunteranno  
sui nostri vestiti la foto bianca  
degli scomparsi, quell'immagine di  
un vuoto e di un'assenza che minac-  
cia di divorare noi tutti. Forse la  
nostra specie si sta preparando al  
giorno in cui un numero sufficiente  
di noi vorrà vagabondare ai confini  
della terra fin quando avremo ripor-  
tato dalla morte e dall'oblio le ani-  
me perse della modernità, come gli  
altri scomparsi del mondo.

Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

Ma ci sono tanti  
uomini che hanno  
attraversato il  
ventesimo secolo  
senza essere mai  
fotografati

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 2493 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 20 novembre è stata di 133.447 copie